

“*Qualeducazione*”, anno XII, n. 2 (n. 39 della serie), pag. 27, aprile-
giugno 1993.

ISSN: 1121-7871 - Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001

Q

Ricerca ed innovazione educativa e didattica

Rubrica diretta da Franco Blezza

Il problema del metodo, come noto, costituisce uno di quelli attorno ai quali si costruiscono la ricerca pedagogica e didattica, ed altresì la relativa innovazione se intesa e praticata con una profondità adeguata. Storicamente, potremmo riandare fino al '600: e non solo a Comenio, ma altresì a Galileo; e, a condizione che sappiamo assumere un atteggiamento verso la scienza che non sia totalizzante o paralizzante come quello di certi positivisti, ma neppure esclusivo o meglio auto-esclusivo come quello dei destro-hegeliani italiani, potremmo andare ben più indietro, a Gilbert, Leonardo, agli anatomisti padovani, e indietro fino a Galeno e ad Aristotele.

Naturalmente, facendo questo dovremmo non solo avere sempre ben presente che nel nostro contesto “*parva licet componere magnis*”, ammesso che si disponga di criteri trasferibili per stabilire che cosa sia il *parvum* e che cosa il *magnum* a questi riguardi: in ogni caso, chi è “sulle spalle del gigante” non solo può guardare più avanti del gigante stesso, ma in una visione pedagogica evolucionistico-antropologica ha questo “guardare più avanti del gigante” come propria deontologia. Soprattutto, dovremmo non dimenticare mai il monito di

Mauro Laeng, così chiaramente esposto in introduzione di un volume di una delle sue opere più impegnative: “*Ma [...] superata l'opinione che si possa dare un metodo a priori, per così dire vuoto, nel quale verrebbe poi calato a riempirlo di volta in volta il contenuto. Quando si cade in questo errore, ci si perde in vaniloqui, come è accaduto a certi logici antichi o certi epistemologi moderni che hanno preteso di dettare legge alla ricerca scientifica; quest'ultima ha in effetti proceduto per proprie strade senza di loro. La vera metodologia è dunque quella immanente alla ricerca [...].*” (Atlante della pedagogia 20, Napoli 1991, pag. 11).

E dunque, vediamo di lavorare di conseguenza: ad esempio cercando di comporre elaborazione teorica con ricerca empirica “sul campo”, di fare della sequenza dei lavori recepiti (sia dagli stessi autori in collaborazione regolare, sia da autori sempre nuovi) un esempio di quella processualità che si predica all'educazione e alla pedagogia odierne.

Un chiarimento si impone a proposito di questa processualità, visto che gli equivoci fioccano tanto frequenti nonostante ripetuti chiarimenti del senso e del significato che intendiamo dare al termine e al lavoro che ne è espresso. Qui non si tratta, infatti, di ridare spazio a diatribe d'altri tempi riguardanti termini alternativi per esprimere questa processualità: il positivistic progresso, l'economicistico e capitalistico sviluppo. L'attento lettore avrà colto come, assieme alle voces mediae come “processualità” e “divenire storico”, noi impieghiamo sistematicamente il termine evoluzione. Il cui significato non dovrebbe prestarsi ad equivoci, specie se riferito al contesto: l'etimo stesso (“volare via da”) evoca chiaramente l'idea di un confronto con il passato in proiezione futura, e non un confronto con un futuro che, al presente non è possibile se non per a-priorismo imposto. La scienza ci insegna che esiste una freccia del tempo (l'evoluzione biologica, l'entropia crescente, ...) non reversibile, senza che questo implichi alcunché di valutativo. Non abbiamo alcun modo di stabilire se l'evoluzione sia un progresso, anche se ci auguriamo di avvicinarci con essa al reale. Sembra chiaro che anche l'epistemologia e la logica contemporanea concordano con l'idea scolastica dell'avvicinamento al reale, e non al vero*****. Che cosa sia il vero, in pedagogia e fuori delle scienze formali, non lo sappiamo; se ci avviciniamo al reale, non abbiamo modo di provarlo, anche se l'ipotesi delle approssimazioni successive pare ragionevole: più in là non

abbiamo modo di andare. C'è l'ipotesi che l'avvicinamento al reale sia "asintotico" (cioè con distanza che tende allo zero per un tempo infinito: non sapremmo neppure immaginare una prova storica di una simile asintoticità.

Accostiamoci quindi, con questo spirito sanamente evolutivo e improntato al divenire, ai contributi alla rubrica in questo numero.

Seguita la sua collaborazione, iniziata con un breve contributo nel fascicolo 32, la studiosa messicana Isabel Jimenez, con una prima nota su La ricerca nelle modalità strategiche del lavoro a scuola: la sequenza dei suoi contributi rende bene, e renderà ancor meglio, la processualità della sua ricerca. L'interculturalità appare qui come un valido strumento per una ricerca scientificamente trasferibile, e non un vuoto slogan che non trasferisce nulla.

Il contributo che rechiamo al presente fascicolo porta ulteriori contributi, rispetto a quanto si è fatto finora in articoli e in queste presentazioni nonché in volumi editi nell'ambito della Fondazione Serio, all'Attualità del pragmatismo nella ricerca e nell'innovazione educativa e didattica. Parliamo di Pragmatismo pedagogico e di Neo-Pragmatismo: per far questo ci appare sempre più necessario andare alle radici del Pragmatismo originale, liberandolo di tante sovrapposizioni indebite, ed altresì riportare alla luce tutto quell'Italo-Pragmatismo che i destro-hegeliani credevano di aver sepolto per sempre.

Un "ponte", efficace nella sua sinteticità, tra i contributi sulle teorie e quelli sulle esperienze ci è offerto dalla maestra e dottoressa in scienze naturali Maria Monteleone, sotto il titolo significativo *Alziamo il tiro*. E' facile parlare di scienza nell'educazione; ecco una buona testimonianza di come lo si possa effettivamente praticare. Fare la maestra da naturalista implica ben di più che saper insegnare meglio le scienze naturali; la scienza può offrire ad una professionalità docente aggiornata alle legittime aspettative della società attuale qualcosa di necessario, come questa maestra triestina da tempo impegnata anche in attività di ricerca e d'aggiornamento ci testimonia.

Una prima testimonianza di esperienze innovative ci viene da Piero Cipriani, il quale avvia nella nota dal titolo *Auto-progettualità tra solidarietà e spinta al cambiamento* l'esposizione delle attività e delle idee dell'Osservatorio meridionale, un'esposizione che avrà un seguito. Osservare, si sa, è ben più ed altro che vedere: in questi contributi si vede e si vedrà bene come

nell'osservazione si presupponga una problematicità, e si contenga una progettualità; sono cose che ogni insegnante dovrebbe conoscere.

Chiude bene la rubrica l'avvio di testimonianza di Walter Napoli, che mette la sua competenza di chimico tossicologo ambientale e di analista di impatto e sicurezza ambientale al servizio de Il progetto PFEA di educazione all'ambiente. Si tratta di un campo arduo, che richiede certe competenze tecniche e scientifiche specifiche: forse per questo mette duramente alla prova tante acquisizioni cristallizzate di certa pedagogia "ufficiale", e che ad un'opera come quella dello studioso barese sarebbero solo d'ostacolo,